



Comunicato stampa

## BANTI: INTERROGAZIONE URGENTE PRESENTATA DA CARRARESI

Quella della vendita dell'ex sanatorio Guido Banti di Pratolino, nel Comune di Vaglia, è una vicenda che si trascina oramai da più di una decina di anni. Da quando cioè l'Azienda sanitaria di Firenze, proprietaria dell'immobile decise di venderlo e di conseguenza di inserirlo nel proprio piano delle alienazioni.

La vendita –sicuramente non facile considerata la particolarità del bene- è stata però in questi anni tutto fuorché trasparente. Inizialmente infatti, nel 2001, era spuntata fuori addirittura la geniale idea di un protocollo d'intesa tra Regione, INAIL e ASL n. 10 di Firenze, che prevedeva l'acquisto dell'immobile da parte dell'INAIL, la sua riconversione a sede della "Scuola regionale per la formazione e l'aggiornamento del personale dirigente del servizio sanitario", con la Regione che poi avrebbe ripreso in affitto dall'INAIL il Banti. Un'operazione piena di ombre, a cominciare dall'opportunità che un'azienda pubblica, ovvero l'ASL di Firenze, controllata e finanziata dalla Regione, vendesse un immobile a un soggetto terzo che poi lo riaffittava alla stessa Regione Toscana. .

L'ex-ospedale Banti è infatti di proprietà dell'Azienda Sanitaria n. 10 -valore di stima di 9.650.000 euro-, e l'ASL stava per venderlo, a trattativa privata, con un notevole "sconto", all'INAIL, nonostante fossero state formalizzate delle disponibilità all'acquisto da parte di privati, sicuramente economicamente più vantaggiose, con procedure di vendita e di determinazione del prezzo poco trasparenti, e criticate anche dai revisori dei conti. C'era oltretutto da chiedersi se davvero ci fosse bisogno di quasi 14 mila metri quadri di superficie e milioni di euro di spesa (si prevedeva allora un affitto di oltre 750 mila euro l'anno) per dotarsi di una scuola di formazione dei manager in campo sanitario: forse convenzioni con istituti specializzati, sarebbero alla fine più efficaci ed economiche. Oppure sarebbe stato molto più logico e conveniente che la Regione acquistasse dall'Asl il complesso del Banti ristrutturandolo in proprio: anche con l'accensione di un mutuo nel giro di 10-15 anni la spesa sarebbe stata recuperata, con l'immobile che poi sarebbe restato di proprietà regionale. La vendita all'INAIL presentava insomma molti lati poco chiari e un spreco di denaro pubblico.

Per fortuna a frenare l'operazione con l'INAIL, che Asl e Regione volevano chiudere in tutta fretta, contribuì sicuramente il contemporaneo scandalo tangenti nel



Potentino nel quale era rimasto coinvolto anche il direttore dell'Ufficio patrimonio INAIL di Roma che aveva firmato il protocollo d'intesa con la Regione.

Da allora ci furono ulteriori tentativi di vendita, con l'ultima asta, nel 2005, andata deserta, con il bene che progressivamente è andato deteriorandosi, e con le amministrazioni locali che invece di favorire hanno di fatto ostacolato in ogni modo ogni possibilità di vendita, rifiutando in particolare ogni ipotesi di ulteriore valorizzazione della struttura attraverso destinazioni e prescrizioni urbanistiche che rendessero il bene più "appetibile" agli interessi di possibili acquirenti privati e comunque fossero finalizzate a scopi socialmente ed economicamente rilevanti.

L'obiettivo più coerente con gli enormi interessi pubblici in gioco doveva essere in ogni caso quello di ottenere il massimo dei proventi, nella consapevolezza che questi in base alla legge dovranno comunque essere destinati non al ripiano dei bilanci dell'Asl, ma ad investimenti, cioè a strutture sanitarie, nuove e più moderne apparecchiature, per una migliore qualità dei servizi sanitari.

Poi l'improvvisa accelerazione delle ultime settimane: dopo anni di attesa viene deciso -il 30 novembre scorso- di metterlo nuovamente in vendita al miglior offerente. Sembrerebbe tutto a posto, finalmente. Ma le cose non stanno così.

- 1) Perché il criterio scelto è quello "del miglior prezzo", e non piuttosto quello, sicuramente più conveniente, comunque della "gara con rilancio", anche nel caso di presentazione di più offerte con differenza superiore all'8%?
- 2) In base a quale perizia è stato stabilito un prezzo di base d'asta di euro 6.500.000 quando la stima a bilancio è sempre stata di 9.650.000 euro?
- 3) Perché non è stato affidato l'incarico della perizia all'UTE (Ufficio Tecnico Erariale) che darebbe sicuramente maggiori garanzie di "terzietà"?
- 4) Perché questa vendita un po' "alla chetichella", senza dare il massimo risalto ad una operazione che, per gli interessi economici in gioco, avrebbe richiesto ben altra "pubblicità"?
- 5) Perché erano stati previsti solo 17 giorni per la presentazione delle offerte e la successiva proroga ha concesso solo ulteriori 10 giorni di tempo?

Tutte domande contenute in una interrogazione urgente presentata al Presidente della Giunta regionale, Enrico Rossi.

Firenze 3 febbraio 2011